

1023

Ma a tale ammissione il Salvaggio è pervenuto solo gradualmente, e sempre cercando di ridurre al minimo il tempo in cui si sarebbe soffermato nel cameroncino dei Pisciotta mentre il Gaspare preparava il caffè.

Al riguardo è da rilevare che in un primo momento il Salvaggio è stato preciso e reciso nel sostenere che, avendo aperto il cancello del cameroncino ed avendo avuto detto dai Pisciotta - a sua esplicita domanda - che non vi erano immondizie da ritirare, aveva fatto proseguire oltre l'insergente Gambino e si era egli stesso subito allontanato, in tempo appena per potere notare - rimanendosene sulla soglia del cameroncino - che il Gaspare si era già levato da letto ed accudiva alla preparazione del caffè.

In un secondo momento, stretto dalle contestazioni, ha ammesso di essere entrato nel cameroncino e di essersivi soffermato a conversare col Gaspare intento alla preparazione del caffè, ma solo per il tempo occorso al Gambino per prelevare le immondizie.

Più tardi poi ha affermato di ricordare bene che dai Pisciotta gli si era risposto che vi erano immondizie da ritirare, ma di non essere altrettanto sicuro che il Gambino avesse in effetti provveduto a spazzarle ed a portarle via.

In un ulteriore interrogatorio è tornato ancora ad insistere, sia pure prospettando qualche dubbio, sulla circostanza del ritiro delle immondizie da parte del Gambino e conseguentemente sulla necessità da parte sua di soffermarsi nel cameroncino per sorvegliare l'insergente.

E' rimasto invece accertato, per le concordi e costanti affermazioni del Gambino (ff. 27 - 100 vol. I°), che quest'ultimo, quella fatale mattina, era entrato nel cameroncino dei Pisciotta solo per depositarvi sulla soglia un recipiente di acqua calda, circostanza quest'ultima negata - contro ogni evidenza - dal Salvaggio, secondo il cui assunto il Gambino avrebbe invece accudito a spazzare e portar via le immondizie;

- 18 -

1024

no il che è peraltro escluso da fatto che, in sede di ispe-
zione giudiziale eseguita subito dopo la morte del Pisciot-
ta, fu tra l'altro riscontrata la presenza di immondizie
in un angolo del cameroncino.

Ancora è da rilevare che il Salvaggio, dopo avere in un
primo tempo affermato di non essere per alcun motivo en-
trato nel cameroncino dei Pisciotta nella notte sul 9
febbraio 1954, ha dovuto poi riconoscere, sulla scorta del-
le contestategli risultanze del registro visite delle car-
cari, di esservi entrato per ben due volte, sia pure col
pattuglione di ronda, per le consuete regolamentari ispe-
zioni notturne nelle celle dei detenuti.

no La capacità a delinquere del Salvaggio non sembra seria-
mente contestabile dopo quanto si è sopra rilevato circa la
sua personalità.

Manca -è vero- una qualsiasi causale, ma al Salvaggio di
addebita di avere agito, quale prezzolato sicario, per
mandato ricevuto da altri e senza alcun proprio interesse,
tranne quello di percepire un compenso dall'xx mandante.

Egli era solito frequentare il cameroncino dei Pisciotta
intrattenendosi a conversare amichevolmente col Gaspare;
conoscenza quindi bene le loro abitudini, anche in ordine
alla preparazione del caffè, per avervi altre volte pre-
senziato; sapeva così che il Gaspare, anche perchè affetto
da tubercolosi, usava stoviglie diverse da quelle del
padre, ed adoperava così sempre la stessa tazza da caffè,
precisamente quella collocata a sinistra della caffettiera.
Sostando nel cameroncino mentre si preparava il caffè ed
agirandosi attorno al tavolo sul quale erano poste la caf-
fettiera e le tazze, egli poteva ben avere avuto il tempo
ed il modo di far scivolare, senza esser visto, la mortale
dose di stricnina nella tazza destinata al Gaspare.

1035

La logica più elementare scaturente dalle stesse modalità e circostanze del fatto ha portato lo stesso Salvaggio a riconoscere (f.172 vol.1°) che l'avvelenatore andava necessariamente ricercato tra lui e il Pisciotta Gaspare.

Escluso quest'ultimo, nessun altro, all'infuori del Salvaggio, era entrato ed aveva sostato nel cameroncino del Pisciotta mentre il Gaspare preparava il caffè, nè prima in quella stessa mattina nè dopo sino a quando il Gaspare era stato colto dai primi sintomi mortali.

Data la quantità rilevante di nitrati di stricnina rinvenuta negli strati superficiali dello zucchero del barattolo, era ed è da escludere che si fosse potuto prelevare zucchero dal barattolo senza portar via insieme un quantitativo anche minimo di stricnina.

D'altra parte, se il caffè liquido residuo ed analizzato era stato veramente preso dalla tazza di Pisciotta Salvatore, dato che esso, benchè dolcificato, non conteneva la benchè minima ~~tracce~~ traccia di stricnina, era ed è da escludere che stricnina vi fosse stata nel caffè della tazza di Pisciotta Salvatore, il che spiegherebbe come il detto Pisciotta, pur avendo bevuto -secondo il suo assunto- mezza tazza di quel caffè, non avesse risentito il benchè minimo disturbo.

Ed allora l'assunto che la stricnina sia stata posta esclusivamente nella tazza destinata a Gaspare Pisciotta e che tale operazione sia stata eseguita proprio dal Salvaggio, appare di una evidenza addirittura palmare.

Ma per pervenire a tale conclusione, che individuerrebbe nel Salvaggio il sicuro esecutore materiale del veneficio, occorrerebbe:

- a) trovare una plausibile spiegazione circa la misteriosa presenza di considerevole quantità di stricnina nello zucchero del barattolo e circa il tempo in cui questo veleno avrebbe potuto essere frammischiato allo zucchero del barattolo;

- 20 -

1036

b)- ammettere che il Pisciotta padre sia stato assolutamente veritiero nel raccontare che il caffè di entrambe le tazzine era stato dolcificato con zucchero prelevato dal barattolo, che egli aveva bevuto quella stessa mattina parte del caffè della sua tazza senza risentirne come è pacifico alcun disturbo, e che parte dello stesso caffè della sua tazza era stato da lui riposto in quel bicchiere, ove era stato poi rinvenuto ed analizzato ^{risultando} ~~che~~ del tutto privo della benchè minima traccia di stricnina;

c)- escludere nella più assoluta maniera qualsiasi elemento di responsabilità a carico del Pisciotta padre nella consumazione del delitto.

Or le risultanze processuali non autorizzano nè a trovare una seria e plausibile giustificazione circa la presenza nello zucchero del barattolo di una così considerevole quantità di nitrati di stricnina, nè a poter ritenere assolutamente veritiera le affermazioni del Pisciotta padre in ordine alle riferite circostanze, nè ad escludere del tutto qualsiasi elemento di responsabilità a carico dello stesso Pisciotta padre.

Tutto ciò sarà presto brevemente dimostrato.

Per quanto riguarda il Salvaggio non può però non rilevarsi come, dalle pur accurate indagini all'uopo espletate, non sia emerso che il Salvaggio abbia dimostrato, dopo il delitto, di avere comunque migliorato le sue già precarie condizioni economiche, mentre un'inchiesta eseguita presso i vari istituti di credito della città ha accertato l'inesistenza di qualsiasi deposito a nome del Salvaggio o di suoi familiari (ff. 196 - 372 a 379 - 438 - 443 - 497 vol. 1°).

In tale situazione non può evidentemente affermarsi che sussistano, a carico del Salvaggio, sufficienti prove di reità.

- 21 -

1037

Pisciotta Salvatore è il padre della vittima.

Naturalmente ripugna pensare che un padre possa cinicamente avvelenare e far morire in sua stessa presenza il figlio, ma bisogna d'altra parte pensare che il parricidio non è purtroppo un delitto nuovo e rarissimo, bisogna avere riguardo ai protagonisti ed all'ambiente, è necessario non lasciarsi fuorviare da preconcezioni di indole morale o da sentimenti pietistici, occorre guardare con occhio attento nel vivo della realtà, quando si devono esaminare delitti del genere.

Ed allora non può non rilevarsi che Pisciotta Salvatore è un vecchio pregiudicato, condannato a pene gravissime per numerosi reati comuni, già gregario di quella stessa banda Giuliano nella quale il figlio era assunto al rango di luogotenente del Capo.

Si è indagato sui rapporti tra padre e figlio, si è andati alla ricerca di una plausibile causale.

Malgrado il diniego dell'imputato e degli stretti congiunti, circa un qualsiasi motivo di dissenso o di rancore tra i due, pur essendosi affermato dallo stesso Salvatore e da numerosi altri elementi delle carceri (detenuti ed agenti di custodia) che i rapporti tra padre e figlio apparivano improntati a viva cordialità od erano comunque normali, pur essendo innegabile che i due avevano chiesto ed ottenuto di vivere insieme nelle carceri, è non di meno risultato che in qualcuno dei processi a carico di gregari della banda Giuliano vi furono delle chiamate di correo da parte del padre a carico del figlio protestatosi poi innocente, ed è rimasto sicuramente accertato, per le deposizioni di Manno Vittorio, Impreriale Domenico, Fina Antonino (ff. 698 a 702 - 807 a 811 - 549 e segg. 340 e segg.), che padre e figlio non andavano affatto di accordo e litigavano sovente e non avevano l'un dell'altro la benchè minima stima.

Ma a prescindere da ciò è da rilevare che il delitto in esame rimane sempre un delitto ordito da elementi della

xxxx

- 22 -

1028

mafia, che poterono trovare nel vecchio Pisciotta un compiacente collaboratore o che poterono addirittura imporre al vecchio pregiudicato la loro volontà, intimorendolo con minacce od allettandolo con promesse.

Anche il comportamento processuale del Pisciotta è tutt'altro che scevro da ombre e da incertezze.

Numerose sono le perplessità, le contraddizioni che è dato cogliere nei suoi numerosi interrogatori (ff. 7 - 11 - 12 - 13 - 28 - 36 - 37 - 76 - 84 - 114 - 131 - 133 - 225 - 283 - 528 - 552 - 608 - 733 - 736 - 812 - 988 vol. 1°).

Relativamente al Vidalin, ritenuto in un primo momento il veicolo del veleno, una volta egli afferma che il Gaspare lo aveva adoperato già da due giorni prendendone un cucchiaino ogni mattina, una volta invece sostiene che il Gaspare ebbe a prenderne per la prima volta un cucchiaino solo la mattina di quel fatale 9 febbraio 1954.

Nei riguardi del Salvaggio, una volta afferma che costui si allontanò dal cameroncino mentre si preparava il caffè ma prima ancora che il Gaspare avesse ^{lasciato} lo zucchero nelle tazze e posto queste sotto la ~~ca~~ caffettiera, altra volta che il Salvaggio si era già allontanato prima ancora che il Gaspare avesse come sopra preparato le tazze.

Circa il caffè residuo nel bicchiere una volta afferma che era stato prelevato esclusivamente dalla sua tazza, altra volta sostiene che in parte era stato prelevato anche dalla tazza del Gaspare per tornare ad adagiarsi infine sul primitivo assunto.

Relativamente alla constatata presenza di stricnina nello zucchero del barattolo lo stesso Pisciotta, ad opportuna contestazione, ha riconosciuto di trovare strana la circostanza.

- 23 -

1039

"Non ci vedo" sono state le sue precise parole per dire che trovava egli stesso misteriosa ed inspiegabile la circostanza.

Ed in verità è questo il più grave elemento a carico del vecchio Pisciotta.

E' egli stesso ad affermare che il barattolo contenente lo zucchero veniva tenuto in un armadietto del cameroncino, dal quale era stato ~~prelevato~~ prelevato e nel quale era stato ricollocato dallo stesso Gaspare dopo che questi aveva preso e versato in ciascuna delle tazzine due cucchiaini di zucchero.

E' lo stesso Pisciotta ad escludere che, intrattenendosi nel cameroncino mentre ~~si~~ preparava il caffè, il Salvaggio abbia potuto aver modo di porre del veleno nel barattolo. Intanto come spiegare che il Pisciotta padre non risentì alcun disturbo ingerendo il caffè dolcificato con lo zucchero contenuto nel barattolo, se questo zucchero conteneva già della stricnina?

Da chi e quando poté essere frammischiato il veleno allo zucchero del barattolo, posto che ciò sia accaduto in un tempo successivo a quello in cui il Gaspare si era servito dello ^{stesso} zucchero? ~~subinveniente?~~

L'ipotesi prospettata dai periti in sede di chiarimenti, e cioè che il veleno poté essere posto solo nella tazza del Pisciotta e che questi notata la rilevante quantità di sostanza da lui ritenuta zucchero poté riversarne qualche cucchiaino del barattolo, non regge alla critica più superficiale, non solo perchè tale manovra è esclusa dal Pisciotta padre, ma soprattutto perchè il Pisciotta Gaspare non avrebbe potuto non sospettare di vedere nella sua tazzina una così considerevole quantità di sostanza, bianca si ma a differenza dello zucchero cristallina.

E', d'altra parte, chi, sia pure nella confusione determinata dal malassere del Gaspare, avrebbe osato, in presenza di

- 24 -

1040

tante persone convenute nel cameroncino, andare a rovistare nell'armadietto, prelevare il barattolo dello zucchero, frammischiarvi - e poi perchè? - la stricnina e riporlo subito dentro ?

Ove a ciò si aggiunga che subito dopo il trasporto del Gaspare all'infermeria, quando già erano accorsi sottufficiali e graduati degli agenti di custodia, si provvide subito a chiudere e piantonare il cameroncino, non è chi non veda come la circostanza della presenza di stricnina nello zucchero del barattolo diventi sempre più misteriosa ed inspiegabile.

A meno che, naturalmente, non si voglia ritenere che il Pisciotta padre abbia posto il veleno nel barattolo dello zucchero e si sia poi disfatto del caffè della sua tazza, mentendo al riguardo al fine di allontanare da sé ogni sospetto.

Nè va dimenticato che anche nella tazza adoperata dal Pisciotta padre furono rinvenute tracce sia pure minime di stricnina, e che il Pisciotta quella mattina fu quanto mai sollecito nel risciacquare e ripulire le due tazzine.

Ma gli elementi come sopra rassegnati e che militano a carico del Pisciotta non possono essere avulsi ed esaminati senza tener conto di tutti gli altri elementi prospettati a carico del Salvaggio.

Nè risulta una situazione di incertezze, di confusione, di ombre e di mistero per cui non è dato, con una tranquilla coscienza, pervenire ad una conclusione che porti ad individuare nell'uno o nell'altro dei due imputati il sicuro autore del beneficio in esame.

In tale situazione la conclusione non può che essere una, ed una sola : richiedere il proscioglimento di entrambi

- 25 -

1041

gli imputati con formula dubitativa.

E' veramente penoso che un sì grave delitto debba rimanere impunito, ma trattasi, non si ripeterà mai abbastanza, di un caratteristico delitto di mafia, denso come tale di ombre, avvolto per la sua stessa indole nel più fitto mistero.

P.Q.M.

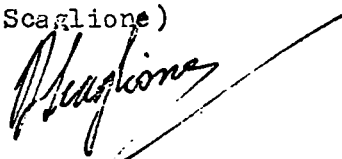
Il Procuratore Generale.

C h i e d e

che la Sezione Istruttoria, dichiarata chiusa la formale istruzione, voglia dichiarare non doversi procedere contro Salvaggio Ignazio, Riolo Filippo, Pisciotta Salvatore per insufficienza di prove.

Palermo, lì 2 ottobre 1957

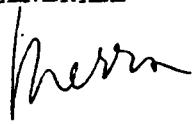
IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE
(P. Scaglione)



VISTO :

Palermo 18 ottobre 1957

IL PROCURATORE GENERALE



visto: Alla Sezione Istruttoria della Corte di Appello di
Palermo

Si restituiscono gli atti del procedimento
penale n.3/54 R.G. Proc.Gen.18/54 R.G. Sez.Istr.
contro Salvaggio Ignazio e C. imputati dell'omicidio
pluriaggravato in persona di Gaspare Pisciotta, con
la definitiva requisitoria di questo Ufficio.

Si prega voler disporre che copie degli atti
di cui ai ff.256; 267, 279, 479, 522 e 571 vol.I°
vengano, unitamente a copia della presente richiesta,
trasmesse al Signor Procuratore della Repubblica in
sede per il procedimento di competenza a carico del
Vicebrigadiere delle guardie carcerarie Manzanaro
Agatino per il delitto di cui all'art.323 C.P.

Si prega tener presente che tra gli allegati
al processo suddetto contro il Salvaggio e C. trovasi
il procedimento penale N.1/55 R.G. Proc.Gen. e 2/55
R.G.Sez.Istr. contro ignoti imputati dell'omicidio
in persona di Russo Angelo.

Anche per questo processo, che non è stato
mai riunito a quello contro il Salvaggio e C., è
stata redatta e viene trasmessa requisitoria definitiva.

Si prega però di allegare a quest'ultimo pro-
cesso copia del rapporto dei carabinieri di cui ai ff.
841 e 851 vol.I° del processo contro il Salvaggio e C.

Palermo, lì 18 ottobre 1957

IL PROCURATORE GENERALE
f° Pietro Merla

A 14.11.1957 inviate
esp. alla Proc. Gen. -
per il visto istruttorio al Proc. Ref. Palermo,
in esecuzione richiesta di cui sopra -
G. Merla



CAMERA DEI DEPUTATI

SENTENZA ISTRUTTORIA da pag. 1073 a pag. 1081

PAGINA BIANCA

Lettere sequestrate (Corso Pechino)

Lettere contenente numerosi elenchini di violazioni

conseguenti alla Pechino - del tutto nuove che verrebbero

19/1/1956

Lettere contenente lettere di nuove violazioni sequestrate

con riferimento a 4 elenchini di Pechino e Pechino

sequestrate

{ nuove lettere di violazioni di Pechino
con le loro violazioni e violazioni

1) involto contenente 145 documenti sequestrati:
relazione di Pechino del 1956 (di Pechino) come
dal verbale a foglio 16 di vol. I

2) involto contenente due di Pechino e due
di Pechino e due di Pechino, sequestrate
come dal verbale a foglio 34 di vol. II

3) involto contenente un portafoglio di
cellophane rifinito presso le guardie
cooperativa Pechino del 1956, come dal
verbale a foglio 31 di vol. II

4) involto contenente documenti di Pechino
di Pechino e di Pechino, sequestrate
come dal verbale a foglio 31 di vol. II

5) involto contenente documenti di Pechino
di Pechino e di Pechino, sequestrate
come dal verbale a foglio 31 di vol. II

8) Scafo contenente - a 4 tubi piccoli con tecnica a fuso
col altro prodotto dello stesso tipo
- a 3 tubi grandi con tecnica a fuso
stati del prodotto - consegnato con
insieme alla relazione.